LA STORIA DEL NOSTRO SANTUARIO MADONNA DEL PALAZZO

**2° parte**

**1 - La ricostruzione del santuario.**

La ricostruzione del santuario, avvenuta nel 1577, come abbiamo visto nella scorsa puntata, era assai modesta, perché comprendeva solamente il sacello e un piccolo vano destinato ad oratorio. L’antica struttura romanica, che per secoli aveva sfidato il tempo ed aveva irradiato la luce del Vangelo nella zona circostante, era andata perduta. La stessa erezione dei nuovi muri a forma rettangolare della parte retrostante ancora visibile, rivela un lavoro eseguito con sobrietà ed economia e mediante il recupero di laterizi usati. Per molto tempo, si pensò alla formazione di un santuario più grande e più dignitoso, ma le continue guerre e la mancanza di mezzi economici impedì la realizzazione di un siffatto progetto. Fu solamente nel 1737 che, don Giuseppe Maria Sagnò, rettore di questa piccola cappella, dove celebrava periodicamente la Santa Messa, iniziò a darsi da fare per la formulazione di un progetto che riportasse la chiesa al suo antico splendore. Egli lottò con tutte le sue forze, andando bussare alla porta delle famiglie più facoltose della città ed interessando le piccole imprese locali, al fine di poter dar inizio ai lavori, almeno per singoli lotti, nell’attesa di tempi migliori Lavorò incessantemente per questo sogno fino alla sua morte, avvenuta nel 1763. L’ultimo progetto, che don Sagnò sostenne, prevedeva l'incorporazione del sacello preesistente. Ma le varie ipotesi s’intrecciarono in modo confuso e non seguirono una metodologia architettonica complessiva, così si sovrapposero alcuni tentativi disordinati, come l'erezione del campanile prima degli interventi sulla vecchia struttura.

 Gli ostacoli in ogni caso non scoraggiarono don Sagnò che, dopo vari tentativi, presentò nel 1749 una domanda di contributo al comune di Crescentino per realizzare un presbiterio su cui innestare due gradinate laterali d’accesso al sacro tempietto della Beata Vergine. Due anni dopo, commissionò a *Solaro della Valle* di Como, dimorante a Saluggia, un piccolo altare di *scagliola, marmoreggiante alla romana* (...) e *un gradino sotto il tabernacolo, di lunghezza quanto si estende la mensa, con il suo* *contraltare e due medaglioni lateralmente*, per la somma di lire 300 di Piemonte. Sfortunatamente don Sagnò non riuscì a vederne la fine, ma poco prima di morire lasciò le sue sostanze per il proseguimento dei lavori, legando al sacro luogo anche l’attuale terreno alberato posto dietro il santuario stesso. Il suo successore, don Teodoro Peruzia, della congregazione dei padri filippini detti dell’oratorio, proseguì i lavori della cappella e, poiché a Crescentino in quello stesso periodo si trovavano varie squadre di muratori che operavano per il rifacimento del civico palazzo, della chiesa della Risurrezione e della parrocchiale della frazione di Santa Maria, con ogni probabilità entrò in contatto con qualche mastro da muro o architetto, che gli prospettò la realizzazione di una struttura che fosse in connessione architettonica col sacello, costituita dal rettangolo del presbiterio e, in prosieguo, dall'ovale del nartece, sovrastato da cupola ellittica. Intanto, nel 1757, ultimato il primo lotto di lavori, il Peruzia indisse solenni celebrazioni religiose, alle quali parteciparono anche i paesi vicini, per *l'esposizione della miracolosa statua della Madonna alla pubblica veneratione per tre giorni sopra l'altare di detta chiesa* (...), indi collocata nello *scurolo superiore*.

**2 - Il trasporto del campanile.**

Come già accennato, alla ricostruzione della chiesa con l'incorporazione del preesistente sacello, era d’ostacolo il campanile costruito quasi a ridosso della vecchia costruzione che doveva essere abbattuta, se non fosse stato accolto e sostenuto, quantunque temerario, il progetto di uno spostamento *tutt'intero* del campanile stesso, prospettato da *Crescentino Serra* (1734-1804), un muratore d’umili condizioni, la cui famiglia si era trasferita da Casalborgone a Crescentino, dove nel 1702 aveva acquistato dalla confraternita di San Giuseppe un piccolo stabile.

 D’ingegno fervido e di volontà tenace, il Serra seppe conquistarsi, anche se analfabeta, un discreto ruolo di capomastro. In particolare, aveva ottenuto dal comune l'appalto di diversi lavori riguardanti il rifacimento della pavimentazione di Piazza Vische, la pulizia della torre civica, la realizzazione del ponte in mattoni sulla roggia di *Porta* *Pareto*. Ma l'opera più consistente fu l'impianto dei *caresini* del 1766, un’originale canalizzazione con fondale in *sternito*, posta in tutte le contrade del borgo, entro la quale si svuotavano liquami e rifiuti urbani, raccolti poi dall'acqua proveniente dalla cosiddetta diga del *Becco* o *Moglia*, che scorreva senza interruzione e con flusso sostenuto attraverso delle microarterie sotterranee. L'ingegnoso sistema per lo smaltimento dei pozzi neri domestici fu sostituito solamente nel 1933, quando furono realizzate le moderne fognature. Dai crescentinesi era soprannominato lo *Scottone*, nome che deriva probabilmente dall'omonimo territorio situato fra le frazioni Campagna e Monte, ove la famiglia Serra aveva acquistato alcuni fondi rustici.

 Vivificando gli insegnamenti paterni e del nonno Domenico, si aprì nel Serra una straordinaria capacità d’intuizione e penetrazione in opere che richiedevano alta perizia. Nel 1775, il suo nome divenne popolare per aver trascinato indietro di circa quattro metri e mezzo, così come si trovava, l'imponente altare ligneo della confraternita di San Bernardino.

 L'iniziativa del trasporto del campanile incontrò vivaci opposizioni fra gli impresari più accreditati dell'epoca. Tuttavia, anche se in mezzo a tante diffidenze, egli assicurò che la spesa non avrebbe ecceduto le 200 lire di Piemonte e *non avrebbe esposto le autorità alle risate del pubblico,* *anzi la fama dell'antichissima chiesa si sarebbe maggiormente estesa*. Così sarebbe stato possibile iniziare la costruzione della chiesa attorno alla cappella, creando lo spazio per la formazione dell'impianto rotondo del nuovo edificio previsto dal progetto, salvando sia il campanile che il sacello. Padre Peruzia, sciolta la riserva, affidò al capomastro l'ardita impresa. Dopo aver predisposto un modello di legno, il Serra cominciò a preparare le fondamenta su cui doveva essere trasferito il campanile. Nei primi mesi del 1776, costruì un traino con robuste travi rotonde di rovere, annunciando che il 26 marzo sarebbe stato pronto per eseguire l'opera. In quel giorno, una moltitudine di persone, accorsa da tutte le parti, si schierò davanti alla cappella della Madonna.

 Il Serra, dopo aver fatto salire sul campanile il figlio primogenito Filippo affinché suonasse le campane a festa durante il trascinamento, diede inizio all'impresa. Il campanile, adagiato e fissato sul telaio di legno, fu trasferito nella nuova sede. Enorme fu la meraviglia dei cittadini stupefatti dallo straordinario avvenimento. Grandi onori giunsero al Serra, che tuttavia rimase sempre un uomo laborioso e velato dal manto discreto dell'umiltà. Egli morì a Crescentino povero com'era vissuto e le sue spoglie vennero più tardi riposte ai piedi di quel campanile che fu la gloria e la poesia della sua mite anima paesana.

 Se i dati contenuti nella delibera comunale coeva al trasporto sono esatti, dobbiamo dedurre che tale campanile era alto sette *trabucchi*, cioè metri 21,57, rispetto ai 26,50 attuali, dovuti ad un rialzo successivo. La dima in ottone, incastonata nel pavimento, indica l'angolatura relativa alla precedente ubicazione del campanile, la cui distanza, dichiarata in *oncie sessanta ossia cinque piedi liprandi*, cioè metri 2,57, risulta inferiore a quella reale. La posizione del campanile, inoltre, presenta un’inclinazione di circa tre gradi rispetto all'asse dell'edificio, dovuta alla posizione originaria, oppure ad una lieve rotazione verificatasi durante il trasporto.

 [2 - continua] Mario Ogliaro